

**ISFOL**

# I giovani e le politiche per il lavoro

Dicembre 2015



Attività: Analisi monitoraggio e valutazione dei risultati raggiunti e degli interventi di politica attiva del lavoro nazionali e regionali indirizzati a target specifici di lavoratori con attenzione ai settori produttivi che presentano prospettive di crescita

Piano di attività FSE 2015 - Programma operativo nazionale "Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione"

Asse: occupazione - Priorità di investimento 8i

Progetto: Andamenti del mercato del lavoro, valutazione degli effetti delle riforme e delle politiche per l'occupazione

Il contributo è a cura di Alessandro Chiozza e Monya Ferritti, della Struttura Lavoro e Professioni dell'ISFOL. Ferma restando l'unitarietà del contributo degli autori si attribuiscono ad Alessandro Chiozza i paragrafi 1, 2 e 3; a Monya Ferritti i paragrafi 3.1 e 3.2.

**ISFOL**

Corso d'Italia, 33  
00198 Roma  
Tel. (+39) 06854471  
Fax (+39) 0685447334  
[www.isfol.it](http://www.isfol.it)

# I giovani e le politiche per il lavoro

Dicembre 2015

## Sommario

1. Giovani fino a quando? .....	6
2. Il tema del lavoro .....	10
3. Le politiche .....	14
3.1. Il quadro delle politiche nazionali in favore dell'occupazione giovanile .....	15
3.2. Le iniziative regionali: risultanze di un'indagine ISFOL.....	19
Riferimenti bibliografici .....	24

## 1. GIOVANI FINO A QUANDO?

Tracciare i confini che definiscono l'ambito di intervento delle politiche per i giovani, rappresenta oggi il punto di partenza necessario per comprendere, descrivere e progettare interventi e misure rivolti alla popolazione giovanile allo scopo di favorirne la transizione verso la vita adulta. Vi è infatti, di base, una questione eminentemente di tipo definitorio che riguarda, al contempo ed in stretta connessione, sia il bisogno di circoscrivere le età di riferimento entro le quali degli individui possono essere ritenuti giovani, sia l'esigenza di delimitare l'ambito delle politiche ad essi rivolte, nella logica di ridurne quanto più possibile una dimensione di indeterminatezza che spesso le accompagna.

Dunque, se sul piano delle politiche di intervento occorre fare i conti con la necessità di prendere in considerazione una categoria di cittadini con bisogni e domande eterogenee che investono numerosi settori di policy (istruzione, lavoro, abitazione, cultura, tempo libero, ecc.) (IRES, 2014), sul versante della letteratura sociologica ci si misura con la definizione di giovinezza che, in quanto "fenomeno storico transitorio", si trova ad essere fortemente intrecciato con il processo di strutturazione delle età e della vita peculiare ad ogni contesto sociale (De Luigi, 2007).

Dunque, per quel che riguarda l'età del passaggio, l'analisi della letteratura mostra come vi sia stato nel tempo un progressivo spostamento verso l'alto dell'età in cui gli individui vengono considerati giovani, tanto da rendere necessaria la dissociazione della dimensione sociologica di giovinezza, da quella eminentemente biologica. I diversi approfondimenti che hanno riguardato i giovani, con riferimento alle molteplici coorti prese in esame, infatti, si sono dovuti confrontare anche con la necessità di considerare la condizione di dipendenza o semi dipendenza dalla famiglia di origine e della instabilità e reversibilità degli ingressi nel mercato del lavoro (Cesareo, 2005).

Il mutamento della struttura moderna della giovinezza è tale per cui non ha più senso parlare di transizione, bensì di transizioni. Si tratta, infatti, di un processo che non è più né lineare, né monodirezionale e poggia su situazioni sempre meno strutturate in modelli (Lagrèe, 2001). Rispetto al passato, le transizioni tendono ad assumere una forma multilineare o reticolare che si sostituisce progressivamente a quella lineare-evolutiva primo-moderna (Bisceglia, 2011).

Ciò che fondamentalmente risulta essere modificata è l'idea stessa di normatività e rigida sequenzialità degli eventi che tradizionalmente caratterizzano il passaggio dalla dimensione giovanile alla vita adulta e che riguardano:

1. la conclusione degli studi;
2. l'ingresso nel modo del lavoro con l'acquisizione di un'occupazione relativamente stabile;
3. l'indipendenza abitativa dalla famiglia d'origine;
4. il matrimonio/la convivenza;
5. l'assunzione del ruolo genitoriale.

Se per quel che concerne il superamento delle due ultime soglie, il matrimonio o la convivenza e la genitorialità, è già stato rilevato come esse "non sono indispensabili al raggiungimento dello status di adulto, ma lo sono dal punto di vista delle necessità di sopravvivenza di una società, ci si riferisce alla formazione di una nuova famiglia (non importa se sancita istituzionalmente dal matrimonio o realizzata in modo informale attraverso l'inizio di una convivenza) e all'assunzione di un ruolo genitoriale con la nascita dei figli" (Buzzi 2002), per quel che riguarda, invece, le prime tre, occorre richiamare i mutamenti avvenuti via via nel corso degli anni, che rimandano a fattori di diversa natura ma che, al tempo stesso, producono un effetto di mutuo condizionamento sui percorsi di superamento delle soglie stesse.

È il caso, ad esempio, del progressivo allungamento della permanenza nei percorsi di istruzione e formazione, peraltro promossa da specifiche politiche europee e nazionali, che necessariamente contribuisce ad una dilatazione dei tempi di svincolo dalla famiglia di origine e dunque ad una conseguente posticipazione dei tempi di autonomia e, per certi aspetti, di transizione verso l'adulthood.

Allo stesso modo, a costituire un fenomeno incidente sui percorsi di transizione, sul progressivo spostamento in avanti delle classi di popolazioni definite giovani, sull'acquisizione dell'autonomia e la costituzione, ad esempio di un proprio nucleo familiare, è il radicarsi di una crescente difficoltà a trovare un'occupazione adeguata, in termini di sicurezza e reddito, tale da consentire l'uscita dalla propria famiglia di origine.

Il modificarsi dei processi sociali cui si associano gli eventi di transizione ai quali si è fatto riferimento è in atto ormai da molti anni e dunque, in altre parole, l'alterazione delle età a cui si

verificano le tappe ritenute fondamentali della transizione è un fenomeno che ha ormai radici lontane (Sgritta, 2002) che era già in nuce anche prima della nascita dei trentenni di oggi. È interessante a tale proposito l'osservazione dei dati IARD, relativi alle rilevazioni compiute fra il 1983 ed il 2004, riportati nella successiva Tabella 1.

**Tabella 1: Distribuzione dei giovani per superamento degli “eventi” di transizione, per classe di età ed anno di indagine**

Anno indagine Istituto IARD	Età				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
<b>Uscita dal circuito formativo</b>					
1983	16,7	39,4	46,1	-	-
1987	11,0	30,8	44,6	-	-
1992	5,6	25,8	38,0	53,1	-
1996	7,2	32,1	49,7	75,6	-
2000	5,7	28,5	47,9	69,9	84,1
2004	3,1	24,8	43,2	64,5	79,5
<b>Inserimento nel lavoro</b>					
1983	5,4	18,1	29,7	-	-
1987	4,6	15,6	32,7	-	-
1992	4,6	15,1	35,0	49,7	-
1996	1,5	10,7	26,6	43,9	-
2000	2,3	21,2	38,5	56,6	72,8
2004	3,4	18,5	39,8	65,2	76,8
<b>Indipendenza abitativa</b>					
1983	0,1	2,3	13,5	-	-
1987	0,3	2,5	12,5	-	-
1992	0,0	3,0	10,2	39,0	-
1996	0,0	2,4	8,5	36,2	-
2000	0,3	2,2	6,1	29,7	64,9
2004	0,0	1,6	10,2	31,6	63,8
<b>Matrimonio/convivenza</b>					
1983	0,0	3,7	20,2	-	-
1987	0,1	3,2	15,3	-	-
1992	0,0	1,8	11,4	35,5	-
1996	0,0	2,2	6,8	31,9	-
2000	0,3	1,6	4,8	23,4	59,3
2004	0,3	0,6	8,4	27,1	60,8
<b>Nascita di un figlio</b>					
1983	0,0	2,3	12,2	-	-
1987	0,4	1,8	10,4	-	-
1992	0,0	1,0	5,0	20,6	-
1996	2,0	2,4	5,0	21,6	-
2000	0,0	0,8	3,0	12,2	44,4
2004	0,3	0,3	4,2	15,7	39,5

Fonte: Rielaborazione IPRASE su dati IARD, 2007

Se da un punto di vista generale va rilevato come l'Istituto di ricerca abbia ritenuto significativo, fin dall'inizio degli anni '90, inserire nella rilevazione anche fasce di età sempre più elevate, dapprima i 25-29enni per arrivare poi ai 30-34enni, entrando nel merito degli specifici eventi di transizione verso la cosiddetta condizione adulta si osserva come in 4 su 5 dei suddetti eventi, ad eccezione dunque dell'inserimento nella condizione occupazionale, si assista ad una dinamica che si caratterizza per un procrastinarsi del momento in cui l'evento medesimo viene superato.

Ciò non corrisponde, evidentemente, a fenomeni connotati da una dimensione qualitativa di segno negativo. Esempio, in tal senso, sono i dati che testimoniano della maggiore permanenza delle classi di età giovanili nei percorsi di istruzione e formazione, permanenza che, come già detto, corrisponde alle politiche nazionali ed europee di elevamento dei titoli di

studio della cittadinanza – ed in special modo di quella più giovane – e per il quale, anzi, l'Italia appare oggi ancora in ritardo<sup>1</sup>.

Non può sfuggire, tuttavia, il profondo modificarsi di quelle dinamiche di transizione connesse con l'indipendenza abitativa, il matrimonio/convivenza, la genitorialità, che già negli anni considerati si associano ad un significativo spostamento in avanti dell'età in cui l'evento viene superato.

Fenomeni, questi, che vengono confermati anche da una recente indagine dell'Isfol sulle transizioni dalla scuola al lavoro<sup>2</sup>, che evidenziano il radicarsi di tale fenomeno di posticipazione e la conseguente trasformazione sociale e culturale (Chiozza, Mattei, Torchia, 2015a).

La successiva Tabella 2<sup>3</sup> riferisce in merito alla condizione di svincolo dalla famiglia di origine nella logica di costruzione di un nucleo familiare proprio, anche in autonomia.

La percentuale complessiva di giovani che vive ancora all'interno della propria famiglia di origine è pari al 76,8% ed interessa maggiormente gli uomini (81,2%) che le donne (71,2%). Queste ultime, dunque, tendono in misura maggiore rispetto ai propri coetanei a lasciare la casa genitoriale e ciò avviene in tutte le classi di età considerate.

**Tabella 2: Distribuzione dei giovani di 20 34 anni per indipendenza abitativa, genere e classe di età**

	Classe di età	Genitori conviventi	Genitori non conviventi
Uomo	20-24	94,7	5,3
	25-29	85,2	14,8
	30-34	69,2	30,8
	<b>Totale</b>	<b>82,2</b>	<b>17,8</b>
Donna	20-24	93,2	6,8
	25-29	75,7	24,3
	30-34	49,3	50,7
	<b>Totale</b>	<b>71,2</b>	<b>28,8</b>
Totale	20-24	94,0	6,0
	25-29	80,5	19,5
	30-34	59,3	40,7
	<b>Totale</b>	<b>76,8</b>	<b>23,2</b>

Fonte: indagine Isfol sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Ed è proprio la relazione con la variabile età che costituisce un elemento di riflessione particolarmente importante, anche indipendentemente dalle specifiche situazioni di genere.

Se infatti può considerarsi un comportamento ampiamente atteso quello dei giovani fino a 24 anni che in quasi il 95% dei casi vivono ancora con la famiglia di origine; se può essere accolto come elemento di attenzione quello dei giovani di 25-29 anni che nel 75% dei casi per le donne e nell'85,2% degli uomini sono ancora con i genitori, certamente risulta un dato non esente da riflessione critica quello che riguarda i 30-34enni.

Questi ultimi, difatti, in quasi 6 casi sui 10 vivono ancora nella casa genitoriale e tale quota si eleva fino a raggiungere il 69,2% per gli uomini, a fronte del 49,3% delle coetanee donne.

È interessante peraltro notare come tale differenza nei comportamenti rispetto all'uscita da casa si accentui, per gli uomini, ponendola in relazione con la attuale condizione occupazionale. Per gli uomini in cerca di occupazione o inattivi la sproporzione fra coloro che vivono con i genitori e quelli che invece non convivono con essi è ulteriormente accentuata e con una dinamica del tutto peculiare rispetto alle donne.

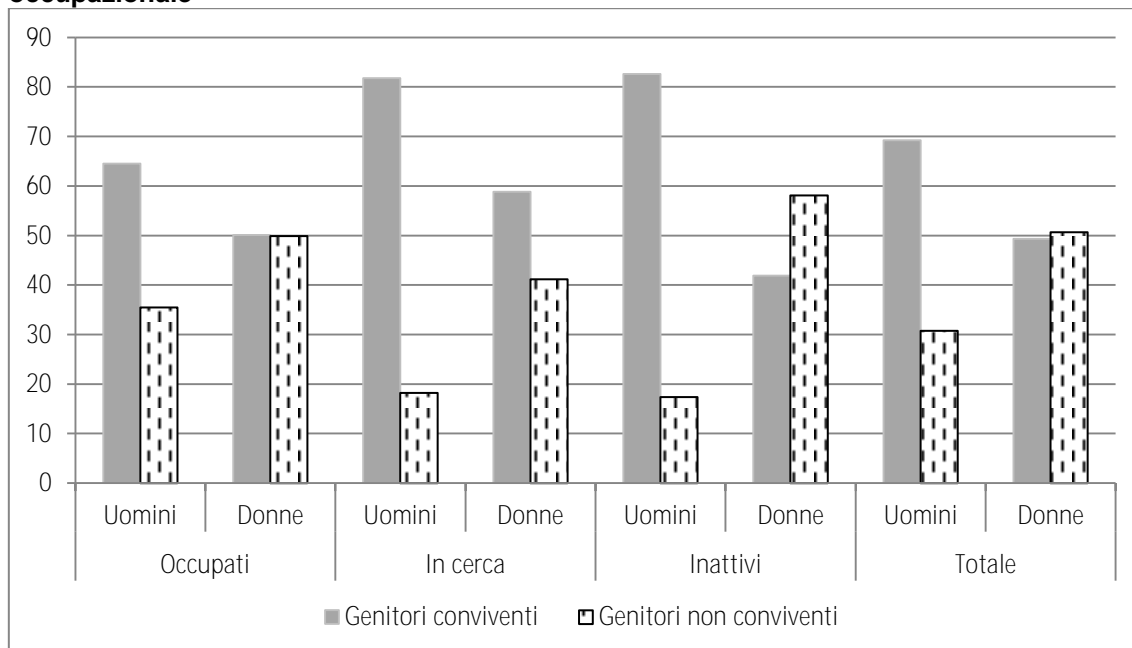
Per queste ultime, infatti, l'uscita da casa si associa in modo prevalente alla condizione di inattività (+7,4% rispetto al valore medio) e decresce invece per coloro che sono in cerca di un'occupazione (-9,5%) e che dunque tendono, a differenza delle prime, a concepire lo svincolo dalla famiglia di origine con l'acquisizione della autonomia economica.

1 Si veda ad esempio il benchmark europeo fissato nella Comunicazione della Commissione del 3 marzo 2010, intitolata Europa 2020: un strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva COM(2010) 2020, che prevedeva il raggiungimento del 40% della popolazione tra i 30 e i 40 anni, obiettivo poi rimodulato al 26-27% e rispetto al quale il nostro Paese è a tutt'oggi al 23%.

2 L'indagine è stata svolta nel corso del 2014 ed è in corso la pubblicazione dei risultati. Per approfondimenti: [http://www.isfol.it/temi/Lavoro\\_professioni/mercato-del-lavoro/InTransizione](http://www.isfol.it/temi/Lavoro_professioni/mercato-del-lavoro/InTransizione)

3 Le elaborazioni dei paragrafi 1 e 2 sono state realizzate da Luca Mattei

**Figura 1: Giovani-adulti di 30-34 anni per indipendenza abitativa, genere e condizione occupazionale**



Fonte: indagine Isfol sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

Appare comunque rilevante osservare, sulla base dei dati sopra rappresentati nella Figura 1, che l'essere occupati modifica in modo poco rilevante la scelta di costruzione di un proprio nucleo familiare. Tra gli occupati, gli uomini che hanno costruito un nuovo nucleo familiare sono solo il 4,7% in più rispetto al valore medio, mentre le donne sono addirittura lo 0,8% in meno.

Accantonando in questa sede le questioni relative agli aspetti più qualitativi della occupazione dichiarata (tipologia di contratto, reddito percepito, ecc.), sembra quasi che la condizione occupazionale non sia in grado, da sola, a rappresentare un sufficiente fattore di svincolo, chiamando in causa, dunque, altre problematiche legate ad esempio alla disponibilità di abitazioni e di servizi, nonché, presumibilmente, alla volontà di ricercare la migliore condizione possibile (economica, occupazionale, emotiva) prima di lasciare la casa genitoriale.

Di certo si è in presenza di una dimensione molto ampia del dilatamento dei tempi di transizione, soprattutto per i giovani-adulti uomini, che appare confermata anche dai dati rilevati in merito alla condizione familiare ed alla genitorialità, e che tutto ciò contribuisca a suggerire una profonda modificazione anche dal punto di vista culturale.

A tale proposito, la successiva Figura 2 pone in evidenza la distribuzione dei giovani, per classe di età, relativamente al superamento dell'evento del matrimonio o della convivenza con un partner.

Similmente a quanto osservato per la permanenza in casa con i genitori – ed anzi in modo ancor più evidente – si riscontrano le caratteristiche connesse al procrastinarsi dell'età di superamento o di assenza di tale passaggio così come quelle di significativa differenza fra gli uomini e le donne.

Sul totale degli intervistati, ovvero sul complesso dei giovani di 20-34 anni sono il 17,5% dei soggetti a convivere con il partner, percentuale che cresce fino a raggiungere il 23,7% per le donne e scende all'11,5 per il totale degli uomini.

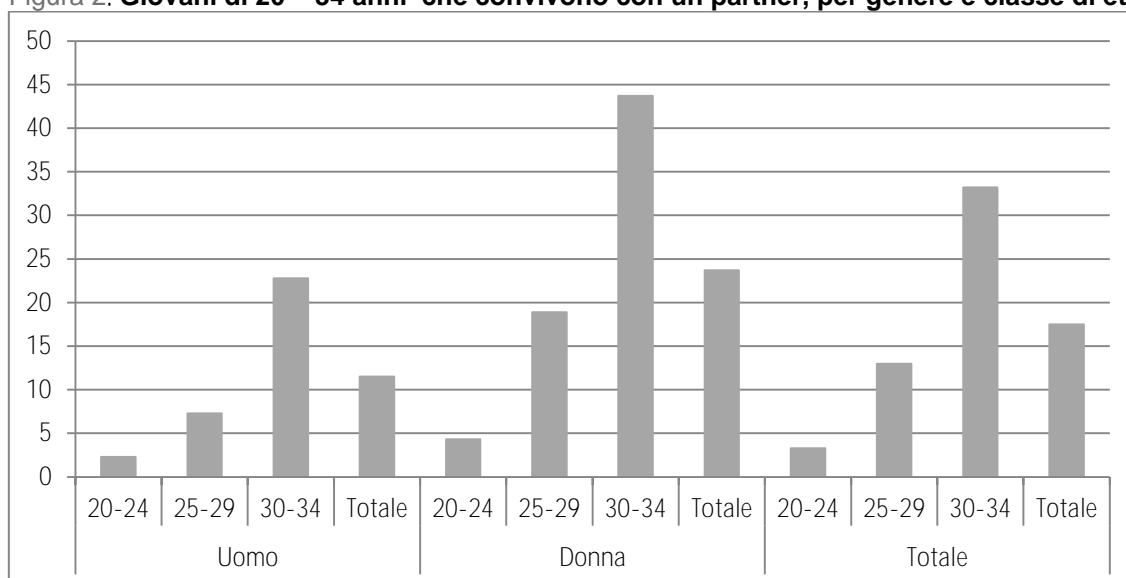
Ovviamente anche in questo caso è forte il condizionamento dovuto all'età, tanto che, analogamente alla questione relativa all'indipendenza abitativa, appare più significativo concentrarsi sulla fasce di età più alta, quella dei 30-34enni.

In questo caso le differenze di genere si amplificano in modo particolarmente sensibile e la differenza fra i giovani-adulti uomini e donne diviene di oltre 20 punti percentuali: convivono con un partner, infatti, il 43,7% delle donne contro il 22% dei coetanei.

In pratica, dunque, al momento dell'intervista erano legati stabilmente ad un partner (in regime di matrimonio o convivenza) poco più di 2 uomini su 10 e poco più di 4 donne su 10 all'interno della classe di età 30-34 anni.



Figura 2: **Giovani di 20 – 34 anni che convivono con un partner, per genere e classe di età**



Fonte: indagine Isfol sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

La stessa dinamica, peraltro, si registra in merito alla genitorialità, dinamica accentuata da un'ulteriore riduzione percentuale dei giovani che hanno trapiantato questo evento tradizionalmente associato al passaggio alla vita adulta. Solo il 6,7 degli uomini e il 16,7% delle donne hanno avuto un figlio e tali percentuali si fermano al 12,7% e al 22,1% per i 30-34enni.

Tabella 4: **Distribuzione dei giovani di 20 34 anni per condizione di genitorialità, genere e classe di età**

		Classe di età	Senza figli	Con figli
Uomo		20-24	98,0%	2,0%
		25-29	95,7%	4,3%
		30-34	87,3%	12,7%
	<b>Totale</b>		<b>93,3%</b>	<b>6,7%</b>
Donna		20-24	96,6%	3,4%
		25-29	88,8%	11,2%
		30-34	68,4%	31,6%
	<b>Totale</b>		<b>83,6%</b>	<b>16,4%</b>
Totale		20-24	97,3%	2,7%
		25-29	92,3%	7,7%
		30-34	77,9%	22,1%
	<b>Totale</b>		<b>88,5%</b>	<b>11,5%</b>

Fonte: indagine Isfol sulle transizioni scuola-lavoro, 2014

## 2. IL TEMA DEL LAVORO

L'analisi dei dati relativi ai principali indicatori del mercato del lavoro per quel che riguarda i giovani ed i giovani-adulti relativamente al periodo considerato, fino al 2014, (Figura 3), ha evidenziato dinamiche di segno decisamente negativo, che hanno amplificato il trend segnato dalla congiuntura economica che negli ultimi anni ha caratterizzato anche l'economia italiana.

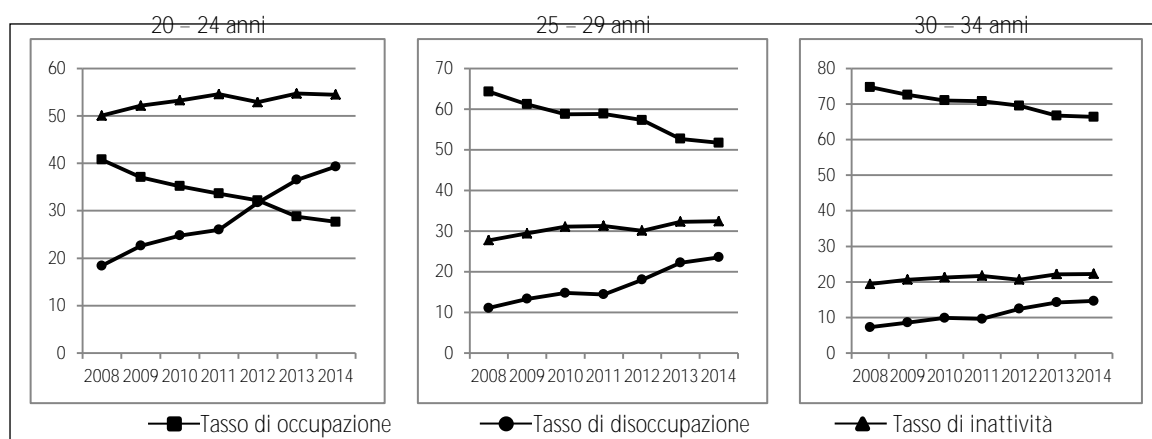
L'analisi comparata delle curve dei tassi di occupazione, disoccupazione e inattività pone infatti in evidenza la forte contrazione degli occupati, che passano dal 62% del 2008 al 49,6% del 2014, con un decremento che ha assunto dimensioni particolarmente preoccupanti a partire dal 2009, interessando in misura diversa le specifiche classi di età.

In particolare, la riduzione del tasso di occupazione per le due classi di età dei 20-24enni e dei 25-29enni fa registrare in entrambi i casi una differenza, tra l'anno 2008 e il 2014, di circa 13 punti percentuali. Più ridotta è la contrazione per i giovani-adulti (-8,4%) sebbene non debba sfuggire il maggiore impatto sociale che tale dato mette in evidenza, ovvero quello della perdita del lavoro per una generazione ormai fuori dai percorsi formativi e certamente proiettata, in

maggior misura rispetto alle altre, verso l'indipendenza economica e abitativa e, più in generale, la definitiva affermazione dell'adulità.

Per la classe di età più giovane, peraltro, l'analisi diacronica dell'andamento - per gli anni 2008-2014 - dei tassi di disoccupazione e occupazione evidenzia un innalzamento particolarmente importante della quota di 20-24enni disoccupati rispetto alla curva segnata dai coetanei in stato di occupazione.

**Figura 3: Principali indicatori del mercato del lavoro dei 20-34enni, per anno e classe di età. Valori%**



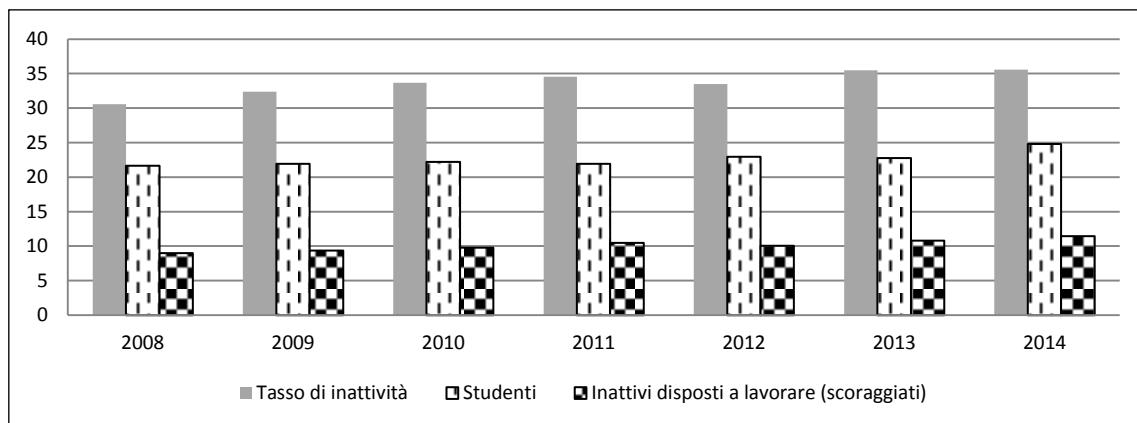
Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT RCFL

Va inoltre rilevato un ulteriore aspetto, derivante dalla stessa analisi, che riguarda la tendenza che si può riscontrare dall'osservazione dell'andamento dei tassi di disoccupazione e di inattività. Due indicatori che tendono ad assumere significati diversi: il primo esprime il tentativo di immettersi per la prima volta o di nuovo nel mercato del lavoro; il secondo fotografa il collocarsi al di fuori della dimensione lavorativa. Da una parte, dunque, c'è un'affermazione di proattività attraverso la ricerca fattiva di una nuova occupazione; dall'altra, almeno in parte, sembra delinearsi una rinuncia alla ricerca di un lavoro.

È del tutto evidente che la curva ascendente delineata dagli inattivi deve essere esaminata con particolare cautela, soprattutto in considerazione dell'età dei rispondenti, con particolare riferimento alle prime due classi di età nelle quali potrebbe essere stata predominante la scelta di un investimento esclusivo nei percorsi formativi o addirittura nell'avvio di nuove esperienze di formazione. Ciò, ovviamente collocherebbe questi giovani al di fuori delle forze di lavoro ed anzi offrirebbe una spiegazione di valore alla crescita dell'inattività. In effetti (Figura 4), si assiste ad un aumento percentuale dei giovani in formazione sulla popolazione ed è quindi ragionevole ipotizzare che una parte di questa inattività crescente sia ascrivibile a scelte di studio.

Purtuttavia, va considerato che, a fianco di tale crescita, si incrementa anche quella percentuale di giovani che, pur disponibili subito a lavorare, non cercano attivamente lavoro, alimentando quel fenomeno, noto come scoraggiamento, determinato dal convincimento che comunque il lavoro non verrà trovato nonostante i tentativi intrapresi. Non è una crescita particolarmente elevata quella degli scoraggiati, ma certo costituisce una spia di ulteriore disagio in un mercato del lavoro che, come visto, è in questo momento particolarmente critico.

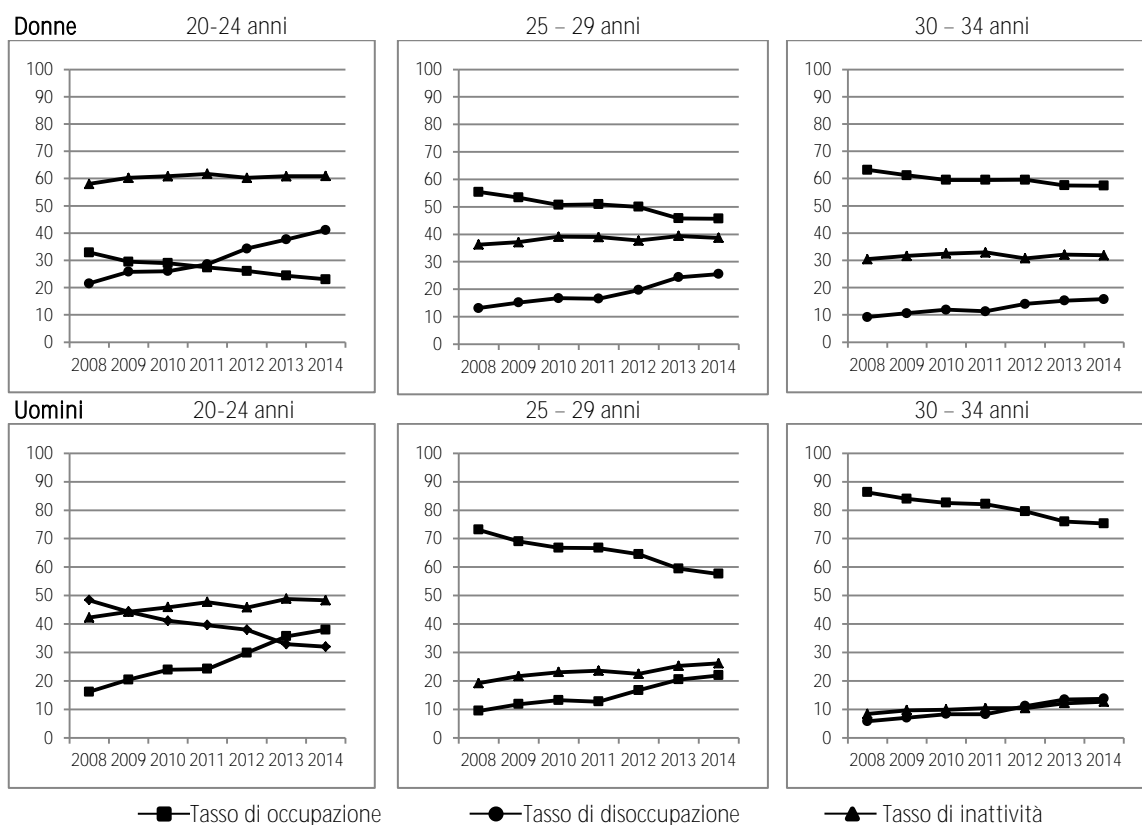
Figura 4:– Indicatori di partecipazione al mercato del lavoro e allo studio dei giovani 20-34enni. Valori %



Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT RCFL

Ulteriori elementi di riflessione si ricavano osservando i predetti indicatori sulla base delle variabili di genere e di appartenenza territoriale.

Figura 5: Principali indicatori del mercato del lavoro relativi a giovani 20-34enni, per anno, genere e classe di età. Valori %



Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT RCFL

Per quel che riguarda il genere, sull'insieme delle classi di età considerate vi sono due aspetti che meritano particolare attenzione. Il primo è dato dalla forte riduzione del tasso di occupazione per gli uomini (-15,6%) che passa dal 71,5% del 2006 al 55,9% per l'anno 2014. È questa, infatti, una contrazione sensibilmente più evidente di quella che si verifica per le donne (-9,3%), che tuttavia partiva già da una condizione di significativa minore occupazione, tanto

che il tasso di occupazione femminile nel 2008 era inferiore a quello che oggi si registra per gli uomini.

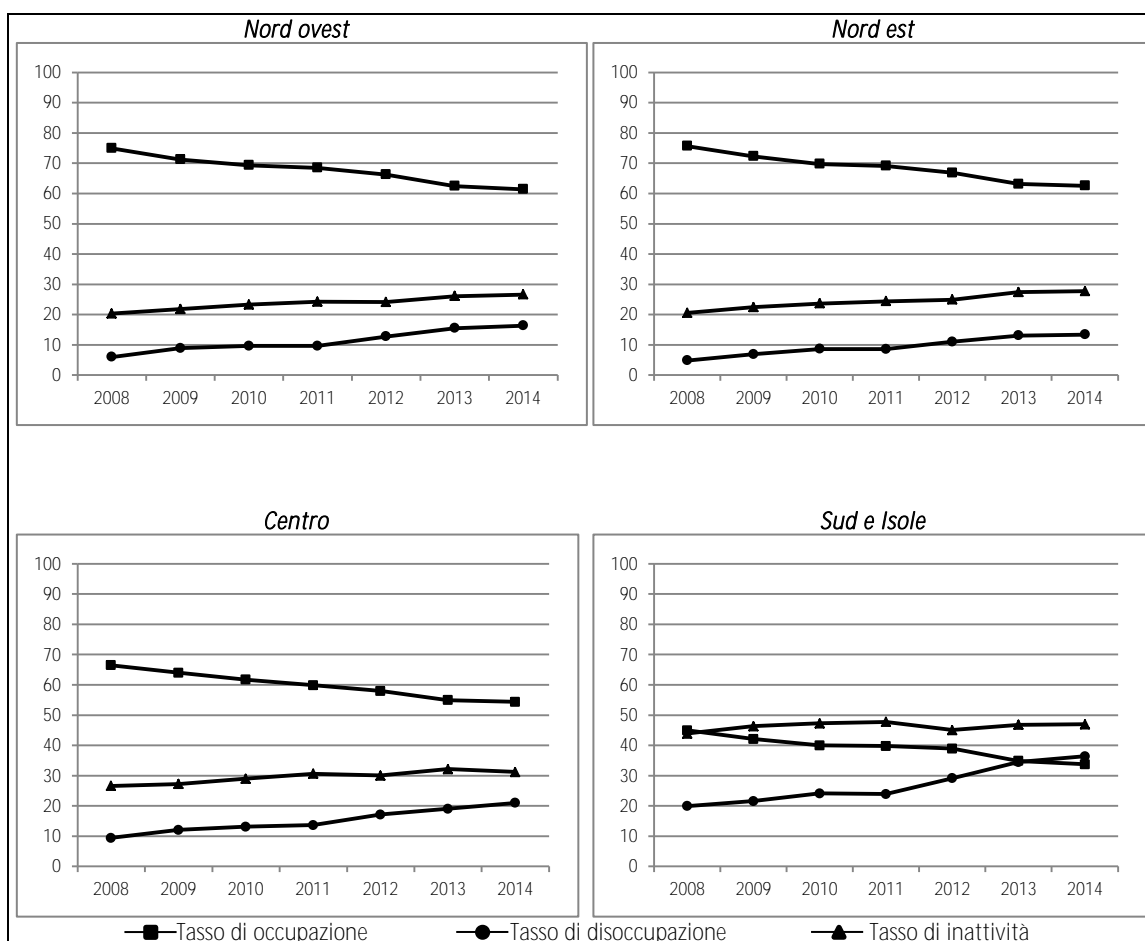
Tale ulteriore riduzione, dunque, aggrava ancora la dimensione di partecipazione effettiva delle donne al mercato del lavoro per le quali, e ciò appare come il secondo aspetto significativo: nel 2014 si assiste al pareggiamento tra tasso di occupazione e di inattività: per ogni donna occupata, dunque, ce ne è un'altra che è fuori dalle forze di lavoro.

È un fenomeno, questo, che si alimenta in modo particolare con i comportamenti delle donne più giovani (+2,8% di inattive per le 20-24enni) e per quelle della classe intermedia (+2,4%), mentre resta stabile per le giovani-adulte (Figura 5).

Ancora per quel che concerne le classi di età, va rilevata la forte contrazione del tasso di occupazione per i giovani-adulti uomini, che passa dall'86,3% al 75,3% contestualmente ad un sensibile incremento del tasso di inattività (+4,2%). Tale incremento porta gli inattivi maschi 30-34enni ad una percentuale appena inferiore a quella che definisce il tasso disoccupazione.

Per quel che concerne l'area geografica, infine, l'analisi diacronica dei valori percentuali (Figura 6) segnala una riduzione diffusa del tasso di occupazione. È appena più evidente nelle due ripartizioni settentrionali, dove in ogni caso rimane sopra il 60%, e significativamente più elevata al Centro e soprattutto al Sud e nelle Isole. Si consideri, a tale proposito, che il tasso di occupazione nell'insieme delle regioni meridionali è di poco superiore alla metà di quello che si registra nelle circoscrizioni settentrionali.

**Figura 6 - Principali indicatori del mercato del lavoro relativi a giovani 20-34enni, per ripartizione territoriale. Valori %**



Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT RCFL

In modo simile si assiste ad un aumento del tasso di inattività. In questo caso, sebbene l'incremento maggiore interessi il Nord, e in particolare l'area del Nord-Est (+7,2%), è al Sud che il valore assume dimensioni particolarmente preoccupanti assestandosi sul 46,9%.

Va peraltro sottolineato che tale ulteriore incremento dell'inattività avviene in presenza di un fenomeno, assente nelle altre circoscrizioni, che vede il superamento, avvenuto nell'ultimo anno

considerato dalla serie storica, del tasso di disoccupazione (36,4%) rispetto a quello di occupazione (33,7%).

Quella descritta è una criticità che interessa in particolar modo i giovani 20-24enni e nonostante sia in questa classe di età che tradizionalmente si registra un valore di inattività e disoccupazione più elevato rispetto alle altre coorti prese in esame, va registrato come, negli ultimi anni, la condizione dei più giovani meridionali si è caratterizzata per la presenza di una inattività stabilmente al di sopra del 60% e, contestualmente, per un valore del tasso di disoccupazione (52,7%) che ha una percentuale pari a tre volte a quello del tasso di occupazione (18,5%). Una tendenza, peraltro, che sembra progressivamente interessare anche i 25-29enni per i quali si è già registrato il superamento percentuale del tasso di disoccupazione rispetto a quello di occupazione.

### 3. LE POLITICHE

L'analisi dei dati fin qui condotta mette dunque in evidenza la difficoltà di affrontare il tema delle politiche giovanili facendo riferimento ad un unicum generazionale, come, cioè, se si fosse in presenza di una condizione univoca.

Si è invece osservato come non solo l'incrocio con altre variabili, come il genere e la dimensione territoriale siano prepotentemente in grado di variare bisogni e aspettative così come le stesse condizioni di cittadinanza, ma anche che la considerazione della classe di età richiami necessariamente l'opportunità di dedicare politiche specifiche in risposta ad una costruzione di futuri possibili, di scelte e raggiungimento dell'autonomia.

Ritorna dunque la questione imprescindibile, tutt'altro che scontata, che riguarda la necessità di comprendere quali siano le caratteristiche fondanti della giovinezza e cosa e in che misura la distingua dalla età adulta in uno scenario in cui il procrastinarsi del mutamento di stato, la reversibilità di scelte (e delle condizioni) e le difficoltà di raggiungere uno status nuovo e definitivo si colloca in un panorama più ampio che in passato, scandito da parole come globalizzazione, flessibilità, mobilità, flexsecurity. Termini cioè che fanno presupporre, da un lato l'ampio ventaglio di futuri possibili per chi è in grado di mobilitare capitali e risorse (cognitive, emotive e finanziarie proprie e/o della famiglia di origine); dall'altra, la necessità di attivare un processo individuale, pur all'interno di relazioni e contesti, che punta al cambiamento solo se funzionale a migliorare il proprio status abitativo, professionale, affettivo, economico (Chiozza, Mattei, Torchia, 2015b).

Le politiche per i giovani, del resto, si configurano anche per il loro carattere di trasversalità ad altre politiche, spesso con confini vaghi ed estesi, e una delle principali difficoltà che si incontra diviene proprio quello di trovare un punto di equilibrio fra la specificità di azioni volti a favorire le transizioni delle giovani generazioni e politiche e misure più complessivamente rivolte alla cittadinanza e più in generale ai soggetti sociali, dalle famiglie alle imprese.

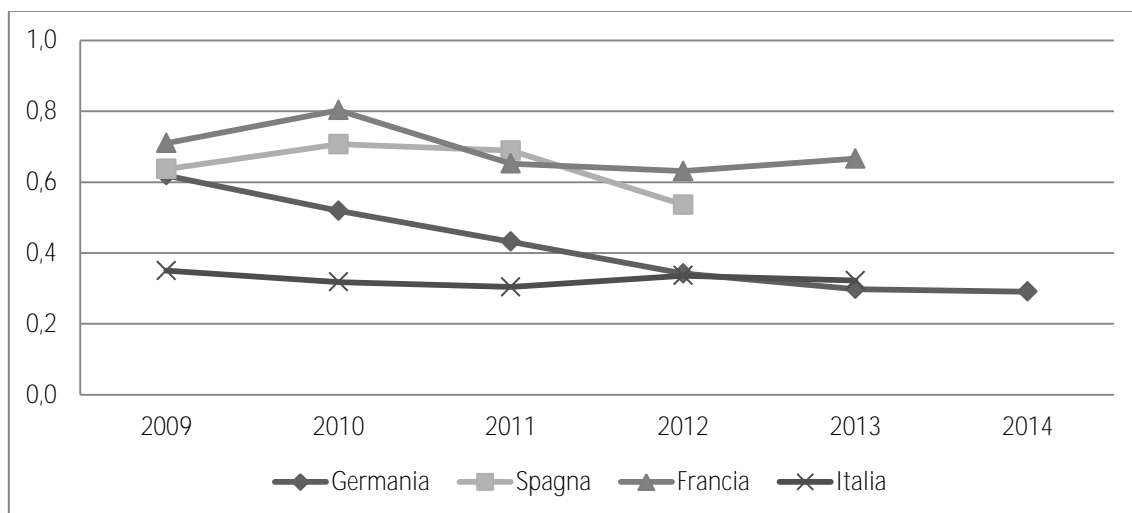
Nel tentativo di sistematizzare tale campo di intervento (IRES, 2014) si è soliti distinguere tra politiche esplicite ed implicite, individuando nelle prime i programmi ed i progetti promosse da strutture ad hoc (si pensi al dipartimento della gioventù, agli assessorati ai giovani o ai settori a cui viene affidata la delega alla questione giovanile, variamente diffusi nei diversi livelli amministrativi) e/o quelle esplicitamente destinate alle giovani generazioni. Con le seconde (le politiche implicite) ci si riferisce invece alle iniziative realizzate da altre istituzioni e/o a programmi di carattere settoriale in cui i giovani figurano tra i potenziali beneficiari assieme ad altre categorie di cittadini. Un'altra possibile articolazione prende come riferimento il contenuto e la natura degli interventi e differenzia le "politiche centrali" che hanno il fine di prevenire l'esclusione (e riguardano soprattutto la formazione, il lavoro e la casa) dalle "politiche affermative o periferiche" che offrono un valore aggiunto all'esperienza di emancipazione dei giovani ed incidono in ambiti quali il tempo libero, l'associazionismo, la cultura, ecc. (Gentile, 2011).

Si tratta dunque di capire quanto le politiche siano in grado di cogliere le modificazioni rispetto allo status giovanile e nella rappresentazione che oggi bisogna accoglierne, tenendo conto che non appare più chiaro quale sia il tempo giusto per le transizione e che giudizi semplicistici non sembrano poter aiutare i processi di passaggio verso quella che continuiamo a chiamare la condizione adulta

### 3.1. IL QUADRO DELLE POLITICHE NAZIONALI IN FAVORE DELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE

La spesa pubblica per le politiche attive<sup>4</sup> del lavoro in Italia è molto contenuta e una delle più basse in Europa. Tra il 2010 e il 2013, infatti, si attesta costantemente intorno allo 0,3% del PIL, mentre l'investimento maggiore lo fa registrare la Francia che oscilla, tra il 2009 e il 2014, tra lo 0,6% e lo 0,8% del PIL (Figura 7).

Figura 7: Spesa per politiche attive (categorie 2-7)<sup>5</sup> sul PIL, in percentuale, per anno di Germania, Spagna, Francia e Italia



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Eurostat

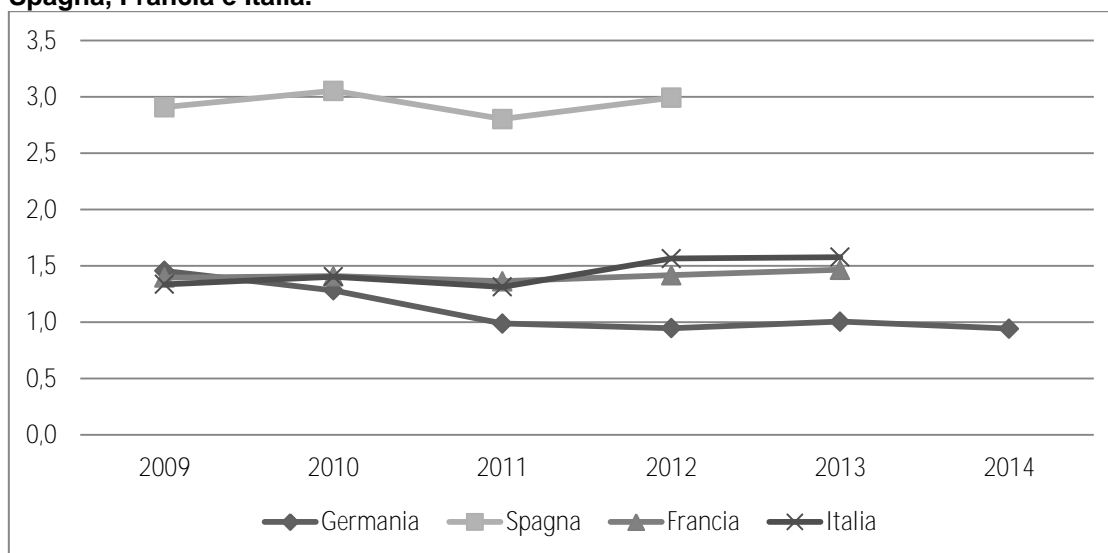
Il peso della crisi economica, infatti, iniziata nel 2008, ha determinato profondamente le strategie di spesa, facendo aumentare il ricorso alle politiche passive, soprattutto sotto forma di sussidi di disoccupazione. In Italia la spesa per le politiche passive tocca quota 1,6% del PIL nel 2012 e nel 2013, confermandosi l'unica componente della spesa per le Labour Market Policies in crescita costante (Figura 8). Più contenuta, invece, appare la spesa per le politiche passive di Francia e Germania, mentre la Spagna ha una spesa di oltre un punto percentuale superiore all'Italia. Da rilevare che in Spagna i programmi di sostegno al reddito hanno però una maggiore durata e conseguentemente anche maggiori costi (Leonardi, 2011).

Il quadro appena delineato, che fa emergere una seria assenza di un sistema virtuoso di politiche attive del lavoro in Italia, mette in luce quanto ciò danneggi soprattutto la componente giovanile della popolazione, categoria maggiormente penalizzata dalla barriera in ingresso del mercato del lavoro. Spesso questa difficoltà spinge i giovani ad accettare lavori dequalificati e meno remunerativi, segregandoli ancora di più nella categoria dei lavoratori "deboli". Infatti, sono le politiche attive a redistribuire le opportunità di lavoro, attraverso soprattutto incentivi alle assunzioni per le imprese, mentre le politiche passive redistribuiscono solo le opportunità di reddito e si rivolgono quindi, attraverso i trasferimenti monetari ai lavoratori disoccupati, a una platea che il lavoro lo aveva e lo ha, successivamente, perso. I giovani, che faticano a entrare nel mercato del lavoro, sono dunque esclusi da questa opportunità (Checchi, 2014).

<sup>4</sup> La definizione di politiche attive e passive del lavoro adottata, riprende quella proposta dalla classificazione Eurostat.

<sup>5</sup> Categorie 2-7, Misure: 2 - Formazione e Apprendistato; 3 - Job rotation e job sharing; 4 - Incentivi all'occupazione; 5 - Occupazione assistita e reinserimento; 6 - Occupazione diretta di occupazione; 7 - Incentivi all'imprenditorialità/autoimpiego.

Figura 8: Spesa per politiche passive (categorie 8-9)<sup>6</sup> sul PIL, in %, per anno in Germania, Spagna, Francia e Italia.



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Eurostat

Infatti se parliamo del numero medio di beneficiari degli ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione e di mobilità), così come sono stati riformati dalla legge n. 92 del 28 giugno 2012, per classi di età (Tabella 5), si può notare che la componente giovanile è minoritaria rispetto all'erogazione di questa tipologia di interventi; di contro si rileva una massiccia presenza di individui compresi tra i 30 e 49 anni, che hanno perso un lavoro e sono dunque percettori delle misure.

Tabella 5: Numero medio di beneficiari di prestazioni di disoccupazione per tipologia, classe di età, anni 2011, 2013 e 1S 2014

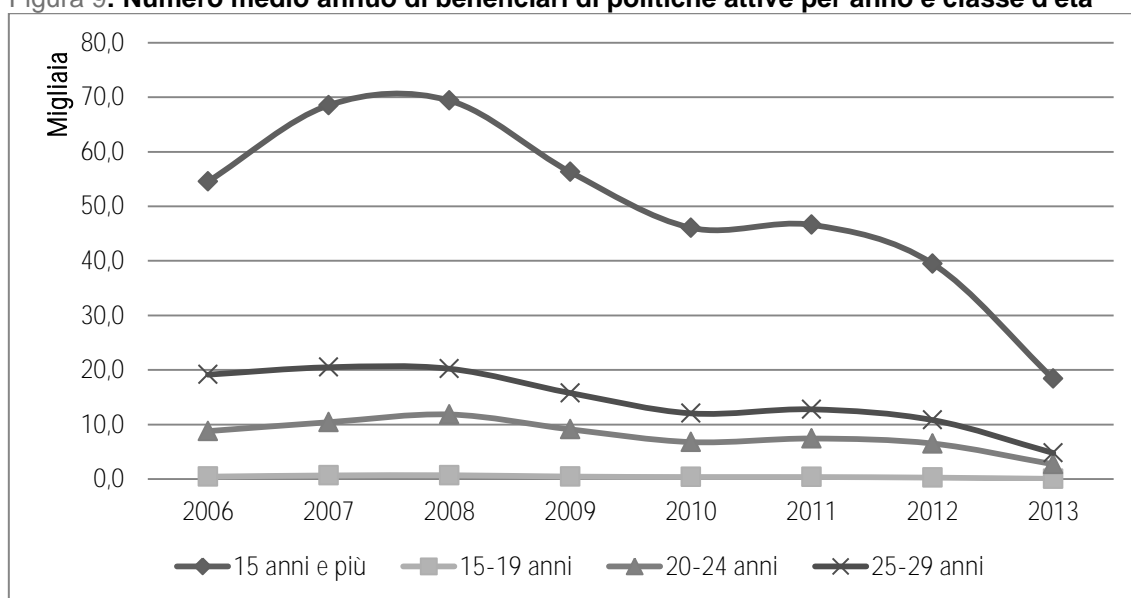
	2011	2013	1S 2014	2013	1S 2014	2013	1S 2014	2011	2013	1S 2014
Disoccupazione non agricola (requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile)				ASPI		Mini ASPI			Indennità mobilità	
valori assoluti										
15-19	90	39	12	51	42	1032	609	56	29	0
20-24	16421	7081	267	12856	19129	15953	22949	2716	2383	423
25-29	52509	26585	450	39795	68150	17644	28161	6639	7891	3436
30-39	159197	77762	807	119824	188633	25481	38970	26449	35821	24288
40-49	135406	71758	412	109700	179929	19623	28964	39129	57981	50946
50-54	56428	39891	991	4166	83142	6834	10456	23123	29683	27770
55-59	40248	32014	1 247	28099	63699	4296	6764	48152	49589	44075
60 e più	19862	17981	810	13925	38099	2035	3637	9391	20790	23351
Totale	480161	273111	3749	328416	640823	92898	140510	155655	204167	174289
valori %										
15-19	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	1,1	0,4	0,0	0,0	0,0
20-24	3,4	2,6	7,1	3,9	3,0	17,2	16,3	1,7	1,2	0,2
25-29	10,9	9,7	12,0	12,1	10,6	19,0	20,0	4,3	3,9	2,0
30-39	33,2	28,5	21,5	36,5	29,4	27,4	27,7	17,0	17,5	13,9
40-49	28,2	26,3	11,0	33,4	28,1	21,1	20,6	25,1	28,4	29,2
50-54	11,8	14,6	26,4	1,3	13,0	7,4	7,4	14,9	14,5	15,9
55-59	8,4	11,7	8,6	8,6	9,9	4,6	4,8	30,9	24,3	25,3
60 e più	4,1	6,6	21,6	4,2	5,9	2,2	2,6	6,0	10,2	13,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione ISFOL su dati Coesione Sociale

<sup>6</sup> Categorie 8-9, Misure: 8 – Trattamenti di disoccupazione; 9 – Pensionamenti anticipati crisi occupazionale.

In maniera speculare, invece, diminuiscono, negli anni, il numero di giovani beneficiari di politiche attive (Tabella 4), creando, in questo modo, una preoccupante frattura fra coloro che avevano un lavoro e che sono stati protetti dalle prestazioni di disoccupazione e coloro che, invece, hanno scarse opportunità di ingresso e vedono diminuire anche la spesa e, conseguentemente, gli interventi di politica attiva e, a cascata, le occasioni di trovare un impiego. A delineare meglio questa situazione ci sono anche i dati amministrativi, che mettono in evidenza che il 47% dei beneficiari degli ammortizzatori sociali, nel 2013, sono individui inattivi che non cercano attivamente un lavoro (ISTAT)<sup>7</sup>. Infatti il diritto di percepire il sussidio di disoccupazione non è correlato, in Italia, al comportamento attivo del beneficiario nella ricerca di un impiego, incoraggiando, così, in maniera involontaria, un sistema che facilita la permanenza prolungata nello stato di disoccupazione e che non favorisce la responsabilizzazione individuale. Non si può, infatti, non correlare questa situazione all'elevato numero di giovani disoccupati che invece cercano attivamente un impiego e che si sostengono solo grazie all'appoggio delle loro famiglie di origine che si configurano, sempre di più, come un ammortizzatore sociale "ombra", in un paradosso tutto italiano.

**Figura 9: Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per anno e classe d'età**



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Coesione Sociale

In Italia, dunque, è particolarmente evidente, a causa dei dati negativi relativi al mercato del lavoro dei giovani 15-24<sup>8</sup>, la necessità di promuovere politiche di sostegno che possano incoraggiare nuova occupazione e favorire un accesso maggiormente inclusivo dei giovani al mercato del lavoro.

Negli ultimi anni si sono susseguiti diversi interventi in questa direzione che hanno avuto esiti differenti e non ancora risolutivi.

La riforma del mercato del lavoro del Governo Monti (92/2012 "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita"), varata a metà del 2012, ha previsto l'introduzione di alcune misure significative per contrastare la disoccupazione giovanile. Fra queste l'avvio di un'importante strategia di rilancio e promozione dell'apprendistato affidando a questo istituto un posto centrale quale strumento principale per l'accesso al mercato di lavoro dei giovani fra i 15 e i 29 anni. Il contratto di apprendistato diventa a tempo indeterminato con una componente formativa a carico del datore di lavoro, e una durata circoscritta di massimo 5 anni a seconda dei profili professionali. Sono previste tre tipologie di contratto: l'apprendistato di primo livello (15-25 anni) al fine di ottenere un diploma di qualifica professionale; l'apprendistato professionalizzante (18-29 anni), o contratto di mestiere, che ha l'obiettivo di formare a un particolare mestiere; infine, l'apprendistato di alta formazione e ricerca (18-29 anni), finalizzato al conseguimento di titoli di studio di istruzione secondaria superiore, specialistici, universitari e

<sup>7</sup> <http://www.workmag.it/wp-content/uploads/2014/12/beneficiari-ammortizzatori.pdf>

<sup>8</sup> Si veda il paragrafo 2



post-universitari e per la formazione dei ricercatori, nonché per il praticantato delle professioni ordinistiche ed esperienze professionali.

Altra importante novità della L. 92/2012 è inerente al perseguimento di una maggiore equità sociale nel mondo del lavoro che si sostanzia in un bilanciamento tra una maggiore flessibilità in ingresso e uscita dal mondo del lavoro, e una maggiore distribuzione delle tutele fra i lavoratori a tempo indeterminato e i lavoratori precari. Il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato diventa il “contratto dominante” al fine di favorire la stabilizzazione dei posti di lavoro. In questo modo si contrasta il ricorso ad altre forme contrattuali più instabili, e quindi maggiormente utilizzate per i giovani, aggravandone le procedure e i vincoli di impiego.

In questa direzione sono stati anche aboliti gli stage gratuiti dopo la laurea e sono state messe in essere misure di contrasto alle “false Partite Iva”, largamente utilizzate dai giovani quali rapporti di lavoro autonomo che in realtà, spesso, dissimulano rapporti di lavoro dipendente.

È stato, infine, anche innovato il sistema degli ammortizzatori sociali attraverso la creazione di un nuovo istituto, l'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpl), che ha la funzione di fornire ai lavoratori che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione, un'indennità mensile di disoccupazione. Tra i beneficiari del nuovo istituto sono comprese alcune categorie contrattuali in cui sono inseriti soprattutto i giovani: gli apprendisti e i collaboratori coordinati e continuativi.

Infine, il Decreto Sviluppo (L. 201/2011 “Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici”) ha adeguato la definizione di lavoratore svantaggiato, per cui è stato possibile concedere detrazioni fiscali per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani sotto i 35 anni.

Anche il successivo Governo Letta ha attuato numerosi provvedimenti amministrativi e normativi in tema di giovani e mercato del lavoro, in particolare si è concentrato sulla raccomandazione formulata dalla UE n. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013 che invitava gli Stati a istituire una Garanzia per i Giovani (Youth Guarantee) con meno di 25 anni (in seguito fino a 29 anni) che non siano impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un corso scolastico o formativo. La Garanzia Giovani ha l'obiettivo di contrastare la disoccupazione e l'inattività giovanile, prevenendo così le probabili conseguenze di esclusione e marginalizzazione sociale. In particolare ai giovani deve essere formulata un'offerta qualitativamente valida di lavoro, formativa, di apprendistato o di tirocinio entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. Nel contesto italiano, in particolare, le misure della Garanzia Giovani (prevista dall'art. 5 del DL 76/2013) sono mirate a fornire un'adeguata attenzione soprattutto ai giovani scoraggiati nei confronti del mercato del lavoro e dei sistemi della formazione e dell'istruzione, ampliando, quindi, l'utenza, non solo ai giovani disoccupati, di coloro, cioè, che avevano dichiarato anche formalmente la propria volontà di cercare un lavoro. Attraverso il DL 76/2013 (“Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti”), convertito poi in Legge n. 99/2013, sono stati introdotti incentivi per favorire la creazione di nuova occupazione, soprattutto a tempo indeterminato, di giovani lavoratori tra i 18 e 29 anni, disoccupati da almeno 6 mesi e a bassa scolarità che vivano soli con una o più persone a carico. Lo stesso Decreto, inoltre, migliora alcuni interventi già interessati dalla L. 92/2012, quali: l'incremento della flessibilità in entrata attraverso il ritocco di alcune forme contrattuali “atipiche”; la semplificazione per le imprese dell'utilizzo del contratto di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere, definendo una disciplina più omogenea sull'intero territorio nazionale; la costituzione di un apposito Fondo presso il MLPS per agevolare il ricorso ai Tirocini da parte delle pubbliche amministrazioni statali.

Tra le altre misure previste dal DL 76/2013, il “Fondo mille giovani per la cultura” che promuove l'utilizzo di tirocini formativi e di orientamento, nei settori delle attività e dei servizi per la cultura, per i giovani fino a 29 anni, al fine di sostenere la tutela del settore dei beni culturali; l'attivazione di misure volte a favorire l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità dei giovani, attraverso il rifinanziamento della legge per l'imprenditoria giovanile e dei progetti non-profit promossi da giovani; l'attivazione di Tirocini formativi in favore di giovani NEET residenti nel Mezzogiorno tra i 18 e i 29 anni; il potenziamento dell'orientamento degli studenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado e l'introduzione di specifiche misure per favorire l'alternanza scuola-lavoro degli studenti degli ultimi due anni della scuola secondaria di secondo grado attraverso periodi di formazione presso le aziende; gli incentivi per le università che stipulano accordi con le imprese per svolgere tirocini curriculari universitari e che favoriscono l'alternanza università-lavoro, così da facilitare e anticipare il contatto tra imprese e laureati.

Anche il DL 34/2014 (convertito in Legge 78/2014) ha apportato alcune modifiche al DL 92/2012 sia nella parte relativa all'apprendistato sia nella parte relativa ai contratti a tempo determinato. In particolare sono state rettificate alcune sezioni che, nella redazione originaria, contrastavano il possibile rischio di abusi del contratto di apprendistato e del contratto a tempo determinato. Le clausole originarie avevano, infatti, l'obiettivo di impedire sia l'uso improprio del contratto di apprendistato, poiché si configura come un contratto meno costoso di altri, sia un uso continuativo del contratto a tempo determinato in luogo di quello a tempo indeterminato. È stato, dunque, rivisto il vincolo di assunzione di nuovi apprendisti se non si è prima stabilizzato almeno il 30% di quelli pre-esistenti; inoltre è stato revisionato l'obbligo di effettuare una parte della formazione fuori dall'azienda. Per ciò che concerne il contratto a tempo determinato è stata eliminata la causale organizzativa e sono state previste fino a 5 proroghe del contratto stesso, introducendo una sanzione amministrativa, per le aziende che violino le quote di lavoratori a tempo determinato, al posto del precedente obbligo di assunzione a tempo indeterminato.

Invece con DL 22/2015 ("Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183") sono stati aboliti i sussidi ASpl e mini ASpl, inseriti nel DL 92/2012, e sostituiti da NASPI e Dis-Coll che estendono i contributi a nuove categorie di lavoratori dipendenti che prima non ne beneficiavano. Il primo sussidio, che si attiva in caso di perdita del lavoro dipendente a tempo indeterminato o tempo determinato, è subordinato alla partecipazione a progetti di politica attiva del lavoro. Il secondo è, invece, una indennità di disoccupazione per chi proviene da contratti atipici, quindi principalmente orientata al target giovanile.

Con il DL 81/2015 ("Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183"), si apporta un'ulteriore modifica al DL 92/2012, relativa al lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali nei diversi settori produttivi, innalzando il tetto massimo della retribuzione tramite voucher. L'innalzamento del tetto può costituire un ostacolo all'obiettivo della riduzione dei rapporti di lavoro non stabili.

Il Governo Renzi ha introdotto, con il contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti - DL 23/2015 ("Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183"), un nuovo regime sanzionatorio per le ipotesi di licenziamento illegittimo che sostituisce la disciplina prevista dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Non si tratta di una misura esplicitamente dedicata ai giovani, ma sono proprio i giovani i maggiori beneficiari di questo contratto che va a sostituire tutta la pletera di altre forme contrattuali non standard. Il nuovo dispositivo, inoltre, è anche sostenuto e promosso da un'ingente cruscotto di incentivi di defiscalizzazione e decontribuzione distribuiti a pioggia.

Inoltre la L. 107/2015 ("Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti") contiene l'avvio di un processo di accompagnamento duale al lavoro dei giovani, più universale, per incrementare le opportunità occupazionali e le capacità di orientamento. Sono, dunque, previsti percorsi di alternanza scuola-lavoro per tutti gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, attraverso la costruzione di relazioni tra scuola e imprese e l'attivazione di laboratori per l'occupabilità.

### 3.2. LE INIZIATIVE REGIONALI: RISULTANZE DI UN'INDAGINE ISFOL

Dall'analisi della documentazione raccolta con il progetto "Rassegna e analisi delle iniziative di carattere regionale e sub regionale volte a migliorare l'occupazione e l'occupabilità dei target specifici del mercato del lavoro (Donne, Giovani, Stranieri, persone con disabilità, Over 50)" sono state individuate 530 iniziative regionali e sub-regionali, pertinenti in merito a politiche e misure in favore del target giovani fra il 2010 e il 2013. Poiché la rilevazione ha riguardato le annualità dal 2010 al 2013, va prioritariamente messo in evidenza che i diversi Programmi Operativi Regionali sono stati integrati con il programma Garanzia Giovani solo a partire dal 2014, facendo incrementare, rispetto agli anni precedenti, le risorse, e dunque le azioni, delle amministrazioni regionali nei confronti dell'utenza giovanile in termini di occupazione e occupabilità.

La grande maggioranza dei dispositivi attivati, 491, sono stati dedicati in via esclusiva ai giovani e hanno coinvolto la quasi totalità delle amministrazioni regionali e delle province autonome. Nel dettaglio:

Tabella 7: **Dispositivi che coinvolgono il target giovani per tipologia e annualità**

	2010	2011	2012	2013
<b>Giovani</b>				
<i>Regioni</i>	17	18	19	20
<i>Dispositivi</i>	85	123	150	133
<b>Giovani e Donne</b>				
<i>Regioni</i>	2	2	2	1
<i>Dispositivi</i>	3	3	2	1
<b>Giovani, Donne e Over 50</b>				
<i>Regioni</i>	2	5	2	3
<i>Dispositivi</i>	2	5	3	5
<b>Giovani, Donne, Stranieri</b>				
<i>Regioni</i>	-	1	3	1
<i>Dispositivi</i>	-	1	2	1
<b>Giovani, Donne, Stranieri, Over 50</b>				
<i>Regioni</i>	-	1	-	1
<i>Dispositivi</i>	-	1	-	1
<b>Giovani, Stranieri, Persone con Disabilità, Donne</b>				
<i>Regioni</i>	-	2	1	1
<i>Dispositivi</i>	-	2	1	1
<b>Giovani, Stranieri, Donne, Persone con Disabilità, Over 50</b>				
<i>Regioni</i>	-	2	1	1
<i>Dispositivi</i>	-	2	1	1

Fonte: Indagine ISFOL, 2014

Tra i dispositivi esclusivamente dedicati ai giovani, la regione che ne registra il numero più elevato tra il 2010 e il 2013 è la Puglia, che fa registrare 67 dispositivi attivati. Il Piemonte ne ha attivati 51, mentre Liguria e Toscana ne hanno attivati rispettivamente 43 e 41.

La maggior parte dei dispositivi attivati, inoltre, ha la responsabilità direttamente in capo all'amministrazione regionale; solo una piccola parte di questi è di pertinenza delle amministrazioni provinciali. In Toscana, unico caso, si registrano, infine, 3 dispositivi che sono stati attivati dall'unione di Comuni del Circondario Empolese-Valdelsa, tutti del 2012. Nel dettaglio delle regioni:

Tabella 8: **Dispositivi attivati per Regione e Amministrazione competente. Annualità 2010-2013**

Regione	Amministrazione Regionale	Amministrazione Provinciale	Totale
Abruzzo	16	15	31
Basilicata	3	3	6
Calabria	6	0	18
Campania	9	0	9
Emilia-Romagna	14	7	21
Friuli-Venezia Giulia	27	0	27
Lazio	6	7	13
Liguria	14	29	43
Lombardia	24	0	24
Marche	23	12	35
Molise	9	0	9
Piemonte	21	30	51
Provincia di Bolzano	0	1	1
Provincia di Trento	0	5	5
Puglia	13	54	67
Sardegna	17	0	17
Sicilia	6	0	6
Toscana	18	19 (+3 Unione Comuni)	40
Umbria	7	15	22
Valle d'Aosta	12	0	12
Veneto	32	0	32

Fonte: Indagine ISFOL, 2014

Nell'analisi per policy dei dispositivi, emerge, chiaramente, la prevalenza delle attività di Formazione Professionale (259 indicazioni), seguita dalle esperienze di work-experiences (166 indicazioni). Con un discreto distacco dalle prime due, si segnalano il Voucher per i percorsi di

alta formazione (80 indicazioni) e un più generico Orientamento e consulenza (68 indicazioni). Va precisato che uno stesso dispositivo poteva soddisfare più policy e sono numerosi, infatti, i progetti che ne corrispondevano a due o più. Tra le combinazioni più rappresentate si distinguono le Attività di formazione professionale accompagnate dalle work-experiences, spesso abbinata anche ai percorsi di inserimento lavorativo o alle attività di accompagnamento al lavoro; oppure i voucher per i percorsi di alta formazione associate agli assegni di ricerca.

Alcuni dispositivi hanno previsto contributi una tantum per l'assunzione a tempo determinato o indeterminato, per 17 di questi (su 33) il contributo era erogato esclusivamente per l'assunzione a tempo indeterminato. Si trattava per lo più di azioni che avevano come policy le work-experiences.

Per ciò che riguarda le iniziative volte alla promozione dell'autoimprenditorialità o dell'autoimpiego, alcune hanno previsto finanziamenti per la creazione di impresa a fondo perduto (7), mentre una minima parte hanno erogato incentivi rimborsabili (2). A volte queste iniziative sono accompagnate da servizi specifici per la creazione di impresa, come i Servizi di supporto e consulenza. In maniera minore sono presenti i servizi di start up o gli Incubatori di impresa.

In due dispositivi realizzati in Calabria, per facilitare l'incontro di domanda e offerta di lavoro dei giovani, sono stati previsti dei tutorship in affiancamento.

La regione Emilia Romagna ha lavorato, in particolare, con il sistema delle imprese e con le università per estendere e rafforzare l'esperienza dell'apprendistato in alta formazione. Ben 9 dei dispositivi messi in essere sono dedicati a questo genere di incentivo.

La regione Liguria, ha avuto un notevole incremento della disoccupazione giovanile e della dispersione scolastica negli ultimi anni, quindi per la definizione delle iniziative più efficaci e urgenti per contrastare questi fenomeni e individuare le specificità territoriali, sono stati realizzati dei focus group con i partner socio istituzionali. Inoltre, nel 2013, è stato emanato un bando "Piani Settoriali di Intervento" specifico su due settori di intervento, la green economy e l'economia del mare, dedicato ai giovani dai 18 ai 35 anni. Inoltre la regione si è particolarmente impegnata sul versante dei Tirocini e dell'alta formazione orientata all'occupazione. Nel 2012 è stata capofila di un progetto interregionale "Valorizzazione e recupero degli antichi mestieri" che ha visto coinvolte anche le regioni Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana e Provincia autonoma di Bolzano. Il bando, finalizzato al recupero dell'artigianato della tradizione ligure, era realizzato con la partnership delle imprese artigiane che sono state coinvolte a partecipare direttamente a partire dal momento della formazione. Ai giovani che hanno partecipato (circa 400 iscrizioni per 150 posti disponibili) è stata offerta un'opportunità di inserimento professionale.

In regione Lombardia il target giovani ha avuto una particolare attenzione ed è diventato parte di una politica specifica attraverso l'iniziativa "Dote Unica Lavoro", che ha superato la precedente frammentazione degli interventi del modello "Dote" e ha messo in essere un pacchetto di interventi integrati, personalizzati e fortemente mirati al risultato occupazionale. Infatti la regione Lombardia riconosce alla persona un aiuto proporzionato alle sue difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e a ogni fascia corrisponde una dote di valore commisurato alle sue esigenze. La Regione, inoltre, si è anche impegnata nella promozione dell'apprendistato di alta formazione, ed è lombarda la prima laureata d'Italia in apprendistato.

Anche la regione Marche si è impegnata, a partire dal 2012, nell'ambito delle Borse Lavoro e delle Borse di ricerca. In particolare per quel che concerne i dottorati di ricerca, questi vengono finanziati per un terzo dalla regione, un terzo dall'università e un terzo dall'impresa. Sono, di fatto, dottorati presso le imprese e non presso le università, l'obiettivo è quello dell'inserimento stabile in azienda del giovane formato.

La regione Marche però agisce, non tanto con bandi esplicitamente dedicati al target giovanile, ma privilegiando la leva degli indicatori interni di selezione dei progetti, con punteggi premiali per gli interventi che si focalizzano sulle classi di età più giovani. Si è altresì impegnata sia sul versante della stabilizzazione dei lavoratori atipici, prevalentemente giovani, sia sul versante dell'autoimpiego e dell'autoimprenditoria, attraverso il Prestito d'onore, ossia un fondo di garanzia, assistenza, tutoraggio, consulenza specialistica all'avvio d'impresa.

Il progetto "Giovani sì" ha avuto una centralità nella programmazione della Regione Toscana, a partire dal 2010. Si configura come un'azione di sistema per la promozione di opportunità per le giovani generazioni, che la Regione, prima in Italia, ha messo al centro della propria agenda politica. I destinatari sono i giovani toscani dai 18 ai 40 anni e gli obiettivi principali del progetto sono: la promozione dell'emancipazione abitativa dei giovani dalla famiglia d'origine, il potenziamento delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione, il sostegno a

percorsi per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, la facilitazione per l'avvio di start up e la promozione di esperienze formative e lavorative.

Tabella 9: **Dispositivi attivati per Misura. Annualità 2010-2013.**


	Attività di Formazione Professionale	Work Experiences	Percorsi integrati di inserimento lavorativo	Voucher percorsi di alta formazione	Assegni di ricerca	Sostegno alla mobilità dei ricercatori	Voucher percorsi formativi in apprendistato	Sperimentazioni e Master e Dottorati in apprendistato	Incentivi alle persone per la formazione	Incentivi per il coinvolgimento di giovani professionisti in imprese	Orientamento e consulenza	Servizi di accompagnamento al lavoro	Altro
Abruzzo	10	10	4	13	1	-	-	-	3	-	3	-	1
Basilicata	2	2	-	1	-	-	1	-	-	-	-	1	-
Calabria	10	5	-	4	3	-	1	-	-	-	1	1	-
Campania	5	5	1	3	-	-	-	-	-	-	1	1	-
Emilia Romagna	4	5	-	8	1	-	-	-	2	-	4	2	1
Friuli VG	13	2	-	10	3	2	-	-	-	-	3	1	1
Lazio	3	4	-	4	-	-	-	-	1	1	2	-	-
Liguria	34	19	3	3	2	-	3	-	6	-	15	7	2
Lombardia	19	2	-	-	-	1	-	1	-	-	1	-	1
Marche	19	14	2	2	8	-	-	-	-	-	-	-	-
Molise	0	3	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Piemonte	30	8	-	2	-	-	16	2	18	-	12	6	5
Bolzano	1	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Trento	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Puglia	50	49	4	4	-	-	1	-	5	-	10	7	6
Sardegna	5	1	-	3	4	-	-	-	-	-	2	-	2
Sicilia	3	-	-	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Toscana	12	13	-	11	3	-	-	-	2	-	4	-	-
Umbria	11	7	-	-	1	-	-	-	-	-	5	2	3
VdA	3	6	1	-	2	-	-	-	-	-	2	-	-
Veneto	20	5	-	4	5	-	-	1	2	-	3	2	3
<b>Totale</b>	<b>259</b>	<b>166</b>	<b>15</b>	<b>80</b>	<b>35</b>	<b>3</b>	<b>22</b>	<b>4</b>	<b>39</b>	<b>1</b>	<b>68</b>	<b>30</b>	<b>25</b>

Fonte: Indagine ISFOL, 2014



## Riferimenti bibliografici

- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Bazzanella A. (a cura di), Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa
- Bisceglia A., Il nuovo corso delle politiche giovanili in Italia e il caso della Regione Campania. Tesi di Dottorato in "Sociologia e ricerca sociale", Università degli studi di Napoli "Federico II" - Dipartimento di Sociologia, 2011
- Buzzi, C., Transizione all'età adulta e immagini del futuro, in Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A., (2002), (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Cavalli A., Galland O., Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta, Liguori, Napoli, 1996.
- Cesareo V. (a cura di) Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia, Carocci, Roma 2005
- Cecchi D., Mercato del lavoro e diseguaglianze retributive – un'analisi comparativa in Barbieri P. e Fullin G., (eds), *Lavoro, Istituzioni, Diseguaglianze. Sociologia comparata del mercato del lavoro*. Mulino 2014, pag.97-124
- Chiozza A., Mattei L., Torchia B., (a) Realtà e disincanto, in Isfol, *Monitoraggio del mercato del lavoro 2015*, in corso di pubblicazione
- Chiozza A., Mattei L., Torchia B., (b) I giovani verso la vita adulta, 2015, in Isfol, *Le transizioni scuola lavoro, 2015*, in corso di pubblicazione
- De Luigi N., I confini mobili della giovinezza. Esperienze, orientamenti e strategie giovanili nelle società locali, Franco Angeli, Milano 2007.
- Gentile A. (2011), Instabilità del lavoro e transizione alla vita adulta: quali politiche per l'emancipazione giovanile, in Paci M. e Pugliese E, *Welfare e promozione delle capacità*, Bologna, Il Mulino
- Ires Piemonte (2012), *Giovani e lavoro: la questione italiana*, in "Informalres", n. 41, maggio 2012
- Ires Piemonte, *Le politiche regionali per i giovani : continuità e cambiamenti durante la crisi*, 2014
- Lagrèe J.C. (2001), *Rolling Youth, Rocking Society. Youth take part in the post-modern debate on globalization*, Unesco, Paris.
- Leonardi L., (a cura di), *Flessicurezza=Flexiseguridad. Contesti nazionali e locali a confronto in Italia e Spagna*, Firenze University Press, Firenze, 2011.
- Regione Toscana (2013), *Giovanisì – Punto e a capo sull'autonomia dei giovani*, I edizione, Ufficio Giovani, Regione Toscana, aprile 2013
- Sgritta G. B., "De-generazione: il patto violato", in "Sociologia del lavoro n. 136/2014



*L'Isfol, Ente nazionale di ricerca, opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento professionale dei lavoratori, all'inclusione sociale e allo sviluppo locale. Sottoposto alla vigilanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Isfol svolge e promuove attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione e informazione, fornendo supporto tecnico-scientifico ai Ministeri, al Parlamento, alle Regioni, agli Enti locali e alle altre istituzioni, sulle politiche e sui sistemi della formazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita e in materia di mercato del lavoro e inclusione sociale. Fa parte del Sistema statistico nazionale e collabora con le istituzioni europee. Svolge il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus + per l'ambito istruzione e formazione professionale.*

**ISFOL**